

L'esperimento del dopo guerra ha dimostrato che i progressi segnati dall'Albania nel campo civile ed economico sono stati soltanto quelli che l'Italia ha introdotto, talvolta contro la stessa volontà dei governanti, sempre con mezzi propri, col paziente faticoso lavoro dei suoi uomini. La stessa indipendenza e sovranità della piccola nazione è stata rispettata e salvata non tanto dai patti internazionali che la garantivano, dalla partecipazione alla Società delle Nazioni rivelatasi presto incapace a tutelare gli Stati minori, dagli affidamenti che le grandi Potenze occidentali ripetevano ad ogni occasione, appoggiando la volontà di mantenere lo *statu quo* di Versaglia con più o meno sincere dichiarazioni di pace, di giustizia fra i popoli e di onore alla firma dei trattati, quanto dal fatto ammesso, sia pure a denti stretti e non senza recriminazioni, che l'Italia oltre l'Adriatico aveva interessi essenziali da salvaguardare, per cui non avrebbe mai potuto, senza immediata reazione, riconoscere un qualsiasi attentato all'integrità dell'Albania. Il « protettorato » italiano era un sottinteso ormai acquisito nelle Cancellerie occupate intorno alla politica balcanica e mediterranea, per quanto la parola venisse evitata e non esistesse una esplicita posizione giuridica che ne giustificasse l'uso.

Questo spiega l'insuccesso al quale è andata incontro la campagna, violenta ma rapidamente esauritasi, condotta dai giornali francesi e britannici contro l'« aggressione italiana »; campagna montata sui trampoli dei luoghi comuni della contingenza polemica e quindi sbagliata in partenza, perchè solo l'Italia ha in questo ventennio contribuito non senza sacrificio all'elevazione morale e materiale della nazione albanese, mentre gli improvvisati e verbosi difensori